

L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo / 3

Dopo il rilascio c'è stato anche un altro patteggiamento e probabilmente riguardava le bobine con le «confessioni» dell'uomo politico rapito Tutto quel materiale non è stato mai più trovato

Bei tipi davvero i brigatisti della «colonna napoletana» che sequestrarono, interrogarono e rilasciarono Cirillo. Anche loro la sanno lunga. Hanno dato un contributo fondamentale all'inchiesta. Ma non tutti. E solo fino ad un certo punto. Indagando sul «caso Cirillo» il giudice Alemi ha scoperto, così, pure le storie, solo apparentemente minori, di due ben strani loro «pentimenti». Che invece di aiutare l'inchiesta l'hanno intralciata. In cambio del silenzio sui retroscena dei patteggiamenti per la liberazione dell'ostaggio, c'è stato chi ha cercato di pilotare certe «dissociazioni» e confessioni? La trattativa, insomma, è continuata? Vediamo.

chiamata «suor Teresa Barilla», è una delle oscure protagoniste di quel fenomeno contraddittorio che va sotto il nome di «pentitismo». A Paliano era di casa in quegli anni. Patto sta che suor Teresa, il 1° febbraio 1985, cioè nel pieno delle indagini sul sequestro, ebbe recapitata (a firma congiunta di questo detenuto - teste chiave, assieme ad altri terroristi, tra cui Pasquale Aprea, un altro dei carcerieri di Cirillo), questa bella lettera: «Carissima suor Teresa, ti inviamo uno scritto indirizzato alle varie articolazioni della Dc, nel quale, come d'accordo chiariamo la nostra posizione rispetto agli attacchi subiti dalla Dc sulla vicenda Cirillo. Come potrai vedere la cosa che più ci preme mettere in risalto - oltre alla chiarezza sul contenuto delle nostre dichiarazioni - è l'esigenza di «riconciliazione» con questo partito che più di tutti gli altri è stato oggetto dell'attacco terroristico... In ogni caso speriamo vivamente che la Dc voglia difendere la nostra posizione attuale così da non trovarci completamente scoperti di fronte a tutti. Tu sai a cosa vogliamo riferirci».

BRIGATE ROSSE



La seconda trattativa di Suor Teresa

VINCENZO VASILE
Saperne non è possibile, ma intuire si può. Perché, dopo aver scritto questa lettera, Planzio cambierà atteggiamento nei confronti dell'inchiesta di Alemi. E molto meno disponibile ai ricordi. E soprattutto si rifiuterà di riferire fatti che possano mettere in imbarazzo la Dc. Cirillo - aveva in precedenza dichiarato Planzio ad Alemi - rivelò «particolari per lui compromettenti, cui era stato sottoposto, particolari che non erano risultati negli interrogatori pubblicati dai giornali, ma che erano comunque contenuti nelle bobine registrate». E Chiochi e Senzani (il carceriere e il capo della colonna napoletana delle Br) «mi dissero -

Una immagine dell'assessore dc Cirio Cirillo imprigionato nel covo dove si svolsero gli interrogatori, i cui testi sono misteriosamente spariti; in basso da sinistra, il figlio dell'assessore Francesco con la madre, il carceriere Antonio Chiochi che ora si è «pentito» di aver accusato la Dc e i servizi e l'on. Flaminio Piccoli

Finora è nota solo una parte degli «interrogatori» manca quella che un brigatista definisce «compromettente» relativa ad attività «non chiare» in cui erano coinvolti alcuni democristiani

scio di Cirillo siano «nell'ordine»: la pubblicazione del materiale politico dell'organizzazione e la pubblicazione anche degli atti del processo di Cirillo che alleghiamo a questi comunicati... «Napoli, oggi» anche giustificando la cosa come scelta umanitaria pubblicava tutti gli atti del processo Cirillo... Domanda: Ma per quanto riguarda Cirillo voi trasmettete soltanto uno stralcio dell'interrogatorio, quali parti? Risposta: Noi trasmettemmo integralmente tutto l'interrogatorio... tranne la parte che ancora non eravamo riusciti a trascrivere, relativa all'interrogatorio sulla Dc sulle responsabilità politiche della Dc dal '45 in poi, nel polo napoletano... le bobine non sono state trovate perché era nostra intenzione distruggerle... L'attività non chiara del partito dal '45-'46. Domanda: la parte più compromettente per Cirillo? Risposta: non era compromettente perché seguiva soltanto gli spostamenti politici di Cirillo... Commenta Alemi: «Come si è già visto ripetutamente in precedenza, Antonio Chiochi ha dimostrato una particolare propensione a «ridimensionare» determinati fatti, a «negare» anche circostanze che egli stesso aveva riferito ad altri compagni, a «sfumare» su determinate posizioni. Planzio che, pure, ha subito le attenzioni della sua amica di Piccoli smettesse, infatti, Chiochi: «il contenuto degli interrogatori in parte fu reso pubblico ed in parte fu trascritto su nastri e documenti per cui dovrebbe essere tutto memorizzato. Esso contenuto tra l'altro tutta la vita della Dc dal 1950 in poi, e le varie correnti del partito e vari affari compromettenti...» Cirillo (...) aveva rivelato particolari per lui compromettenti, particolari che non erano risultati negli interrogatori pubblicati dai giornali, ma che

erano comunque contenuti nelle bobine registrate. È per questo, spiega Planzio, che Senzani e Chiochi rivolsero al giudice Alemi il «consiglio» di un viaggio a Cirillo alla vigilia del rilascio. Poi i nastri, non trascritti «per pigritia», finirono, secondo Planzio, in mano a Natalia Ligas che li porterà nel «covo» di via Zucconi a Roma dove la br verrà catturata. Il loro contenuto sarebbe servito «per aggiornare i nostri schedari, contenendo tali nastri molte notizie sulle personalità del mondo politico ed economico napoletano». Alemi, a questo punto, proprio sbotta: «Questi nastri, benché i covi br di Napoli e di Roma, compreso quello di Varese (cioè quello indicato da Planzio ndr), siano stati tutti identificati e perquisiti - non sono stati rinvenuti né si sa che fine abbiano fatto. Non a caso proprio quella parte dell'interrogatorio di Cirillo non era stata consegnata ai di lui familiari per la pubblicazione! Non a caso proprio quella parte dell'interrogatorio di Cirillo descriveva tutta la vita della Dc - compresa l'attività non chiara del partito - dal dopoguerra in poi. Non appare a tal punto tanto assurda l'ipotesi che detta parte degli interrogatori non venne trasmessa per la pubblicazione proprio perché si capiva, e considero l'argomento di particolare delicatezza - che mai avrebbe potuto essere pubblicata, e che successivamente non è stata rinvenuta da qualcuno che aveva interesse a conservare nelle mani materiali di una certa importanza da poter in seguito «gestire». In un modo migliore, o aveva interesse a far scomparire per evitare che il contenuto divenisse di pubblico dominio. Già, non tanto assurda questa ipotesi... Come non essere d'accordo con il giudice Alemi?

Così i figli dell'assessore truccarono i nastri

Dai verbali di trascrizione si rileva che alcune prime telefonate, dopo alcune brevissime premesse sugli altri temi della «campagna Cirillo» (la pubblicazione degli «atti del processo» e la smobilitazione della roulotte di via Mottola d'Ottomare) il telefonista avanzò immediatamente la richiesta di un riscatto di tre miliardi di lire, preliminarmente affermando che è un problema che deve rimanere circoscritto nell'ambito della famiglia (come ha chiarito più che esaurientemente il Planzio, in un primo momento questa era la impostazione che le Br intendevano dare alla richiesta del riscatto, escludendo che potesse esservi da parte della Dc una disponibilità a trattare su un siffatto tema - anzi su qualsiasi tema).

La «colletta» per il riscatto Cirillo fu raccolta presso un gruppo di imprenditori «amici» del sistema clientelare dc: segreto di Pulcinella ma assolutamente da far sparire dalle carte giudiziarie. È ancora una volta questa la parola d'ordine del «partito della trattativa». Ci pensano i figli di Cirio Cirillo, Bernardo e Francesco, che consegnano (con ritardo) agli inquirenti le registrazioni delle telefonate tra le Br e il loro incaricato, il giornalista Livio Zambelli. I due carcerieri, Chiochi e Planzio, hanno chiarito che

«si dovrebbe trovare l'indicazione ai figli» (cui lo stesso ostaggio si rivolgeva attraverso i br) «di tutti gli elementi per identificare le persone cui avrebbero dovuto rivolgersi per realizzare la raccolta del riscatto». Persone «che con il Cirillo avevano preesistenti motivi di «riconoscenza». Nulla di tutto ciò nelle bobine consegnate al magistrato. Alemi accusa i figli di Cirillo di aver manipolato i nastri «sabotando» l'inchiesta. Infatti... (I brani che seguono sono da pag. 1167 a pag. 1181 dell'ordinanza).

una occasione prepararono per una conversazione telefonica di Zambelli un appunto scritto (che costituiva la loro prima risposta e «presa di posizione» rispetto alla nuova richiesta avanzata dai sequestratori). Dall'esame delle trascrizioni della telefonata si rileva che non solo il contenuto della conversazione del 29/6 Zambelli dà lettura di una lettera predisposta dal Cirillo, ma anche in quella del 3/7: delle due l'una o Francesco Cirillo ha errato nel riferire di una sola lettera, oppure la prima telefonata, nel corso della «manipolazione» è stata divisa in due parti (nessuna risposta sicura sente il G.I. di poter dare in proposito). 6) Alla fine della telefonata del 3/7/81 Zambelli saluta il telefonista br prendendo appuntamento per il successivo venerdì, alle ore cinque (del pomeriggio). Nella telefonata successiva inizia dicendo: «Io pensavo di non sentire lei stamattina... perché lei ha detto che mi faceva chiamare da un suo collega» (nella precedente telefonata nessuna traccia vi è di una siffatta affermazione) e conclude affermando: «dalle cinque alle sette, come oggi», sembra indiscutibile al G.I. che la presente sia la commissione di due diverse telefonate: una iniziata al mattino e l'altra nelle ore pomeridiane. Poi volte il perno trascritto, nel corso delle operazioni peritali, ha rilevato che mancano nelle bobine parti di conversazione.

mazione in tal senso fatta da Cirio Cirillo e Zambelli, che solo tanto con l'intento (già evidenziato in precedenza) di evitare che venissero fuori i nomi di coloro che avevano, per ragioni varie, partecipato alla «colletta» e di conseguenza, i motivi per cui avevano contribuito. A chiusura dell'argomento va soltanto notato come i fratelli Cirillo hanno, nel precisare il sistema con cui avrebbero versato il danaro, indicato proprio alcuni di quei sistemi che gli Giovanni Planzio aveva indicato come suggeriti da Cirio Cirillo per «mascherare» l'effettiva evoluzione dell'operazione riscatto, a prescindere dalla circostanza del tutto incredibile, sostenuta da entrambi i fratelli, di non ricordare il nome dei familiari che avrebbero prestato loro la «insignificante» cifra di circa quattrocentomilioni (evidentemente, pur con tutto il tempo che avevano avuto a disposizione, non erano riusciti a trovare alcun sistema che permettesse di «coprire» anche tale somma). Può pertanto con sufficiente tranquillità affermarsi che la somma pagata a titolo di riscatto alle Br, pari a 1.450.000.000, in tutto o in parte non fu sborsata dai familiari di Cirillo ma da altre persone - tra cui politici ed imprenditori del suo «giro» - che già avevano «debiti di riconoscenza» nei confronti di Cirillo e che acquisirono meriti nei confronti dello stesso; che Cirillo indicò ai figli i sistemi che avrebbero dovuto adottare per «mascherare» le sovvenzioni da costoro ricevute; che «per evitare che ciò venisse alla luce dall'esame delle bobine contenenti le conversazioni telefoniche tra i brigatisti e Senzani, prima di consegnare le bobine al G.I. hanno proceduto ad una «manipolazione» delle bobine, «extrapolando» tutte le parti delle conversazioni relative alle indicazioni ed ai suggerimenti forniti da Cirio Cirillo.

